

vano dalla Dittatura, il generale Cavaignac divenne fanciullo dirimpetto alle consumate arti dei volponi dell'Assemblea nazionale; eglino, incensatori dell'idolo di ieri, lo trascinarono oggi, a proprio talento, per le loro strade di fango . . . Il soldato intrepido davanti alle palle di cannone, doveva rovesciarsi abbattuto sotto palle di neve. — . . .

*Troppo tardi!* . . . E mentre la politica del ministero francese, fattasi ereditiera del sistema *moderantista*, del sistema-Guizot, gettava agli elemosinanti importuni queste crudeli parole, la Lombardia gemeva scontando i santi entusiasmi del suo popolo, scontando gli errori grossolani e le servilità del suo Governo provvisorio, sotto il giogo di ferro del brutale Radetzky.

La Lombardia sotto alle battiture delle verghe croate sanguinava da tutte parti; e nessuna voce si alzava a pregar tregua dal barbaro sull'illividito corpo della venduta. Non i *mediatori*, non il Piemonte. Bensi più tardi protestò il Carignano, quando alle fucilazioni, che gli levavano l'impiccio di qualche *esaltato*, Radetzky frammise la tassa ingente che rubava le tasse future al Piemonte.

E i liberali del Piemonte salmodiavano beatamente i funerali della *fusione*, evocata coi bullettini ufficiali dalla *Consulta Lombarda*, lurido fantasma accovacciato alla soglia delle stanze reali.

Al *troppo tardi*, con cui la Fraccia rispondeva all'urlo di strazio uscito dalle viscere di una nazione, altre grida rispondevano, altre stragi, altre vittorie oltre il Reno.

Vienna, flagellata dalle bombe imperiali, ricadeva in mano di Windischgrätz, maledicendo alla Francia. La Polonia, soccorsa soltanto dai voti sterili della dinastia del Luglio e delle Camere della borghesia, bis-trattata da un secolo dalle promesse francesi come dal *Knout* della Russia, la Polonia, fra i voti della simpatia di Francia, spirava maledicendo alla Francia.

La Sicilia offeriva alla flotta francese il miserando spettacolo dell'ecidio di Messina, delle turpitudini del Borbone i cui ufficiali banchettavano, tra il fumo degl'incendii della distrutta città, con gli ufficiali della repubblica di Francia. A quel banchetto un popolo morente portava il suo *toast* alla fratellanza dei popoli: una maledizione alla Francia!

Mai la Francia non fu così invocata, così imprecata a vicenda. Sotto i suoi occhi, quasi sotto gli auspicii di lei iniziatrice dell'insurrezione europea, il despotismo *garantiva* da per tutto l'*ordine*, l'ordine di *Farsavia*, fra i popoli insorti.

I telegrafi da ogni parte recavano al ministero francese: l'ordine è ristabilito a Vienna, l'ordine è ristabilito a Praga, a Messina, a Lemberg, a Berlino . . . — e il ministero francese compiacevasi del ritorno dell'*ordine*, della vittoria sull'*anarchia*; ed era molto se il *National*, bellicoso come il suo tutore Marrast, osava di quando in quando spiegare, daccanto alle cifre dei fucilati di Milano e di Vienna, l'elenco delle forze navali, delle forze terrestri della Francia; onde provare, non so se ai popoli od ai tiranni, ch'ella, la Francia, sarebbe in istato, se il momento venisse, di affrontare una guerra.

Ma il momento della guerra non veniva mai; dacchè, al dire del